

IL MARE tra LUTTI e SPERANZE

...e il mare continua... di Giuseppe Merlini

Dall'Albo d'onore Caduti Civili del Mare di San Benedetto del Tronto

Tu che ti accingi ad aprire questo libro, posto su un artistico leggio, in luogo reso sacro dalla presenza invisibile dei nostri spiriti, da quella visibile dei nostri discendenti e dalla lunga teoria di quanti fra queste mura hanno pregato, invocato, pianto, non avere paura. Non è un libro di morti ma un libro di vivi: viviamo tutti nella memoria collettiva della comune città che ci ha dato i natali e che abbiamo contribuito a rendere più grande, più prospera, più sicura, viviamo nei nomi e nei cognomi dei nostri nipoti e pronipoti, viviamo nella pace del grande Dio, a cui siamo giunti prima di te.

Quando avrai letto la data della nostra fine, quando avrai saputo dove e come l'amaro mare ci ha colpito con la sua immane forza, quando avrai conosciuto il nome dell'imbarcazione che con noi si inabissò, la tua vita sarà più ricca, non solo per la conoscenza del nostro naufragio ma anche per la consapevole certezza che tutte le vicende umane, quelle tristi in particolare, formano il nerbo di ogni comuni-

ta, sarà più stimolata a continuare le opere che abbiamo costruito con il nostro improbo lavoro fino al giorno in cui si è tramutato in liquida bara, sarà più tollerante verso chi ha avuto meno ricchezza e meno fortuna di te.

Tutti noi qui presenti con la nostra identità di giovani, di adulti, di anziani, sappiamo di aver procurato dolori e lutti alla città quando era ancora umile borgo marinaio e quando divenne centro di multiforme attività, di aver aperto e riaperto piaghe alle nostre famiglie, di aver impedito gioie e feste per le nostre reiterato sventure.

Tu che leggi, sappi che la nostra esistenza stroncata quasi sul nascere o sul suo tramonto, ha reso più matura la città, più vigili i suoi abitanti, ha insegnato a sopportare virilmente le inevitabili angosce, ad accettare il dolore come antico retaggio della fragile umanità.

Se le nostre ossa sono ancora sparse nei profondi e oscuri fondi marini, i nostri nomi si sono ora ricongiunti nella memoria sacra di questo libro. Uniti dal comune e fatale destino di insepoliti in terra, ringraziamo chi ha voluto

salvare ciò che era perduto, chi ha voluto ricomporre ciò che era disperso.

D'ora in poi, lettore, formiamo un'anima sola, noi scomparsi nei gorgi dell'Adriatico o nei peripli lontani, quelli che più fortunati riposano nei silenziosi avelli del cimitero e voi che in terra ancora respirate il salmastoso odore del nostro comune mare.

A te e a quanti sfoglieranno quest'insolito libro affidiamo un messaggio: "Vogliatevi bene, costruite opere di pace, siate solidali con i più deboli, ricordatevi di noi. Se così farete, alla nostra pace eterna si aggiungerà lo splendore di una nuova luce".

A Dio!

prof. Tito Pasqualetti

La bibliografia sambenedettese è senz'altro ricca di testi che danno il resoconto di naufragi e cronache relative a tragedie di mare.

Su tutti, senza dubbio, prevale l'Albo d'onore dei caduti civili del mare pubblicato nel 1990 dal nostro Circolo, anche se precedentemente un lavoro simile di Ugo Marinangeli, dal titolo "Le tragedie del mare", usciva sul Gazzettino della Pesca (mensile dell'ente autonomo Fiera di Ancona), n. 12, del dicembre 1989.

Purtroppo dal 1990 ad oggi tante ed altre tristi vicende hanno narrato l'infelice storia del nostro mare.

Dal registro dei "Sinistri marittimi" - compilato a cura della sezione Tecnica della Capitaneria di Porto di San Benedetto - abbiamo preso nota degli ultimi e più importanti avvenimenti accaduti nell'ultimo decennio. Sono stati, ovviamente, tralasciati i resoconti che riguardano imbarcazioni da diporto e quelli che riguardano danni di lieve entità (relativi a collisioni tra natanti che non hanno provocato l'affondamento del motopeschereccio o la perdita di vite umane).

Di seguito si riportano le informazioni gentilmente messe a disposizione dal CF (CP) Luigi Forner, Capo del Compartimento Marittimo di San Benedetto del Tronto e Comandante della Capitaneria omonima, al quale va, unitamente ai suoi collaboratori, il nostro ringraziamento; altresì si riportano altre notizie attinte da diverse fonti.

- Il 9 aprile del 1991 la petroliera "Agip Abruzzo" speronava, a 3 M.N. dal porto di Livorno, il traghetto "Moby Dick" della Società Novarma; conseguentemente all'affondamento dello stesso perdeva la vita il motorista sambenedettese Sergio Rosetti.

- A causa di un incidente accaduto a bordo del motopeschereccio di sua proprietà, l'8 marzo 1995 perdeva la vita, al largo di Civitanova, Bruno Bruni, sambenedettese residente a Lerici.

- Alle cinque del mattino del 13 novembre del 1995 l'Albatros, motopeschereccio della nostra marineria, di 24, 76 tonnellate di stazza lorda, affondava al largo delle coste abruzzesi (lat. 42° 54. 14 N - long. 015° 02. 13 E) dopo essere stato speronato da un mercantile turco, il Sukran S. Nell'affondamento perdeva la vita Giuseppe Brandimarti, armatore e comandante dell'Albatros, che, prima di inabissarsi, costrinse i membri del suo equipaggio ad indossare i giubbotti di salvataggio e a buttarli in acqua mentre lui inviava il messaggio di SOS.

- Il 26 giugno del 2001 l'Emidio Padre dei fratelli Marcelli, mentre era in attività di pesca, ebbe la sfortuna di incrociare una motonave maltese che passando di poppa intercettò i cavi d'acciaio della rete immersa in acqua. Solo la prontezza dell'equipaggio, con il taglio della rete, poté evitare conseguenze peggiori e l'Emidio Padre dovette, fortunatamente, constatare la perdita di alcune attrezzature.

- L'Anna Maria Arcadia, degli eredi Malatesta e Pignati, il 28 febbraio 2002 entrò in collisione con una motonave portoghese mentre entrambe erano in navigazione. I danni riportati, sulla fiancata, furono lievi.

- La prua di una nave greca l'1 di ottobre del 2002, si scontrava sulla fiancata di dritta del motopeschereccio Davide, della società Marchegiani-Mosca. Il natante sambenedettese riportava delle lesioni in alcuni punti del lato di dritta, a circa tre metri dalla poppa.

- Il 9 dicembre del 2002 dal motopesca Freccia del sud (inscritta nel registro dei natanti di Martinsicuro), durante l'attività di pesca coi rapidi, a circa 3.5 M.N. dal porto di San Benedetto, a seguito della instabilità dello scafo stesso (conseguentemente alle non poche e facili condizioni meteo-marine) cadeva in acqua - dal pagliolo di poppa - Settai Mohamed Ben Ali, marittimo di nazionalità tunisina (originario di Mahdia). Le ricerche non portarono a nulla di positivo e il corpo dello sfortunato marinaio venne rintracciato, a distanza di diversi giorni, lungo la battigia dello stabilimento balneare "Mar del Plata" a Casa l'Abate in provincia di Lecce.

- Il Conte Bianco, della società sambenedettese Di Domenico-Merlini, mercoledì 8 ottobre 2003 veniva sequestrato da una motovedetta croata e trasportato, assieme ai quattro componenti l'equipaggio, presso il porto di Sebenico. Solo dopo una

lunga settimana, e dopo una estenuante trattativa, il Conte Bianco poté riprendere la rotta di casa attraccando al porto di San Benedetto alle ore 23 circa di mercoledì 15 ottobre.

Velocemente riarmato il motopeschereccio sambenedettese, della stazza lorda di 95 tonnellate, ripartì per una campagna di pesca il giorno seguente. Purtroppo un brutto destino lo attendeva. Infatti nel tardo pomeriggio del 16 ottobre a circa 24 M.N. dalla costa marchigiana (42° 56. 422 - 014° 15. 976) veniva speronato dalla nave turca Turan C. Il violento impatto contro la prua del Conte Bianco, e la relativa asportazione della parte prodiera fino alla linea di galleggiamento, provocò l'affondamento del natante dopo quattro lunghe ore di lenta agonia. Le imbarcazioni della nostra marineria, assieme alle motovedette della Guardia Costiera sopraggiunte, provarono ad effettuare un rimorchio del Conte Bianco ma non si riuscì assolutamente ad evitare l'affondamento. I membri dell'equipaggio si salvarono tutti ed uno solo riportò delle lievi ferite. Il Conte Bianco a tutt'oggi è sul fondale del mare Adriatico.

- Il 30 maggio del 2006, di pomeriggio, nello specchio di mare antistante il Comune di Grottammare a circa 3 M.N. dalla costa (42° 59. 640 - 013° 56. 300) il Vito Padre, motopeschereccio di legno di 26 tonnellate di stazza lorda, della società Calise Salvatore-Assenti Piera di Martinsicuro, colto di sorpresa da una violenta tempesta e soprattutto da un'onda anomala, che lo colpiva di fianco, veniva ribaltato.



foto marota

L'equipaggio stava tentando di raggiungere faticosamente il porto di San Benedetto per sfuggire alla furia del mare ma non ne ebbe il tempo. Nel ribaltamento persero la vita Salvatore Calise e Luigi Marini, entrambi residenti a Martinsicuro, mentre riuscì a salvarsi, perché tratto in salvo dal "Don Diego", Roberto Di Giacomo, di Giulianova.

Quel giorno, il tempo cambiò improvvisamente. Durante la mattina - forse come segno premonitore - c'era stata addirittura una simulazione di soccorso in mare per salvare un naufrago con l'impiego di unità della Capitaneria e dei Vigili del Fuoco.

L'affondamento del Vito Padre rappresentava, fino a quella data, la seconda tragedia in Adriatico dopo la perdita, nel marzo precedente, del Goldrake, imbarcazione di Porto Garibaldi, che affondava assieme ai suoi tre pescatori; i loro corpi vennero recuperati dopo una settimana anche grazie all'intervento di una squadra di sommozzatori del locale nucleo sambenedettese.

Il 31 maggio alle sei del mattino circa, le motovedette della Guardia Costiera avvistavano il corpo di Calise a circa 3 M.N. dalla costa nei pressi della foce del fiume Vomano. Intorno alle 9, 30 dalla Ex Andromeda di Mario Palestini partiva la segnalazione dell'avvistamento del corpo di Marini impigliato in un palo di sostegno della piattaforma per l'estrazione del metano Viviana.

Il Vito Padre è ancora oggi adagiato su di un lato nel fondale del mare proprio di fronte a Grottammare e la barca non verrà più recuperata; alcune registrazioni videofilmate, del gruppo speciale dei sommozzatori, hanno consentito di escludere qualsiasi danno allo scafo.

Lo stesso giorno, in segno di lutto, tutte le barche della marineria sambenedettese rimanevano attraccate ai moli, senza che la decisione fosse stata pianificata a tavolino. Nessun marinaio se la sentiva di andare per mare. Per di più, quel giorno, lungo la costa compresa tra San Benedetto e Vieste poche barche uscirono in mare per pesca.

La nostra marineria si fermava per piangere altri marittimi ma nulla lasciava presagire che non sarebbe stata l'ultima volta.

- Lo scorso 26 ottobre 2006, il motopeschereccio "Rita Evelin", di Guidi Nicola & C., affondava al largo di Porto San Giorgio (21 M.N. circa) trascinando con sé tre dei quattro componenti l'equipaggio. Il relitto veniva poi avvistato ad una profondità di 80 metri circa. Le salme del sambenedettese Francesco Annibali, di Luigi Lucchetti di Martinsicuro e di Ounis Gasmì d'origine tunisina, dopo essere state recuperate e dopo gli accertamenti di rito, hanno preso le strade delle rispettive patrie.

